

Dagli organismi di vigilanza parte la riforma della 231

di Andrea Pira

È arrivato il momento di mettere in cantiere una riforma complessiva del decreto 231. Negli anni il provvedimento sulla responsabilità d'impresa, varato nel 2001, è stato sì modificato, ma più che altro per ampliare il catalogo dei reati compresi dalla normativa. Diversamente, è alla «struttura portante» della legge che guarda la riforma ipotizzata da Aodv231, l'associazione che riunisce i componenti degli organismi di vigilanza. In particolare, la proposta si concentra sull'articolo 6, che tratta di onere della prova e di attribuzione al collegio sindacale delle funzioni di vigilanza. L'ampliamento del numero di reati e le leggi introdotte nel corso degli ultimi anni, ha spiegato l'avvocato Bruno Giuffrè, hanno complicato molto il quadro, rendendo la materia pressoché «ingestibile» per le aziende e per i professionisti che operano negli organismi di vigilanza. Gli interventi che si sono susseguiti «hanno fatto sì che si siano stratificati controlli, modelli e sistemi di governance, imposti e non sufficientemente armonizzati tra loro». In veste di presidente dell'Aodv 231 Giuffrè ha illustrato a Milano Finanza la proposta di modifica del decreto, elaborata dal consiglio direttivo dell'associazione. La bozza, che è stata messa in consultazione tra gli

addetti ai lavori e che sarà presentata il 24 giugno a Milano, non entra nel merito del catalogo dei reati. «Rispettiamo le decisioni del legislatore e ci concentriamo su alcune norme processuali e sull'articolo 6», ha premesso Giuffrè. Il tema comunque è pressante, anche perché solo negli ultimi mesi sono stati aggiunti il falso in bilancio, i reati ambientali e l'autoriciclaggio, oltre alle linee guida emanate dal Tesoro e dall'autorità anticorruzione, che rendono necessario un migliore coordinamento tra la 231 e la legge 190 e pertanto tra organismi di vigilanza e responsabili anticorruzione. «Una società rischia di dover tenere il proprio organismo di vigilanza in seduta plenaria all'infinito per lavorare sull'aggiornamento del modello 231», ha commentato il presidente Aodv. «Ciò non vuol dire solo aggiungere un reato all'elenco, ma implica la necessità di fare una valutazione dei rischi per capire quali aree aziendali sono interessate e per introdurre nuove procedure». Si tratta di una «costante rincorsa ai nuovi reati via via introdotti nel perimetro della 231 e all'evoluzione giurisprudenziale, con il rischio concreto che il modello non sia mai veramente aggiornato». Un punto qualificante della riforma riguarda l'onere della prova, «che si vuole riallineare ai principi del nostro ordinamento», ha spiegato Giuffrè. «Dovrebbe essere la pubblica

accusa a dimostrare che il modello 231 non è adeguato e efficacemente adottato. Oggi invece in caso di reati commessi da soggetti apicali è l'ente a dover dimostrare che è stato eluso fraudolentemente il modello organizzativo. Ciò richiede all'ente una probatio diabolica, perché l'inadeguatezza del modello è dimostrata con il reato». Un altro intervento di modifica riguarda l'armonizzazione dei sistemi di controllo. «Uno degli effetti più perniciosi della stratificazione dei controlli è che questi raramente sono armonizzati tra loro». Un punto su cui Aodv 231 ha preso una posizione «molto forte» è infine sull'articolo 6 comma 4 bis del decreto, in merito all'attribuzione al collegio sindacale della funzione di organismo di vigilanza. «Questa soluzione è stata a suo tempo adottata per ragioni di contenimento dei costi dei controlli, ma è controproducente perché i collegi non sempre hanno le competenze adatte e a loro volta sono esposti a rischi reato; si verifica dunque un cortocircuito tra controllore e controllato in quanto i ruoli vengono fatte coincidere», ha concluso Giuffrè. «La 231 è servita a porre con più forza il tema della legalità nel mondo degli affari e questa sua funzione preziosa va rispettata, ma non deve più essere una pesante armatura che frena le imprese». (riproduzione riservata)